BIBLIOTECA COLETTI
XXI
H
n° 5
TREVISO

ALLA VENERATA MEMORIA

dei Pievani

D. VALENTINO

E

D. DIONISIO DARÚ

QUANDO INAUGURAVASI IL MONUMENTO

AD ESSI DEDICATO

DALLA PIETÀ DEL POPOLO DI VIGO

TREVISO
Dallo Stabilimento Provinciale e Vescovile di Gaetano Longo
1861

Ottave

Perchè quassù nell' umiltà vissuta
D' oscura villa entro la breve chiostra
Ah non perciò volse infeconda e muta
Spiriti egregi, ah no la vita vostra —
Se in palestra più chiara o combattuta
Dio non vi pose a far eroica mostra
Non per questo men grande è il vostro merto,
Nè a voi serbato era men bello un serto.

Spesso nelle città nei templi io veggo
Uno sfarzo di lapidi e d' avelli;
Stemmi e titoli incontro, e laudi leggo
Lunghe ed altosonanti appresso a quelli —
Fra me talvolta allor pensoso chieggo:
È tutta vera gloria? è de' fratelli
L' omaggio questo verecondo e casto?
Od osò quì mentir la boria e il fasto?

Son pochi i veri illustri che incoroni
Il voto universal; — più rado ancora
La patria i nomi esalta e di que' buoni
Il sorvenir riconoscente onora:
Ma le bell' opre, il santo esempio, i doni
Restan del giusto dopo l' ultim' ora —
Mentre, anche sculta, è inutil la bugía
E chi amor non lasciò presto si oblía. —

Tanto più parla all' alma dolcemente
Tanto più gloriöso è il simulacro,
Che ricorda un Egregio, e riverente
Sincero affetto al vero merto ha sacro —
Perciò come la musa or mi consente,
O Vigo, questo canto a Te consacro
Povero sì, ma qual lo detta il core
Al tuo gaudio commosso ed al tuo amore.

Perchè di grande amor nobile prova
In oggi a due benefattori offristi
D' un amor come assai raro si trova
Nei nostri giorni o indifferenti o tristi....
Deh, a quale gioja inusitata e nova
A quanta tenerezza il petto apristi
In riveder fatte nel marmo eterne
Le care buone imagini paterne!

Quella è di Lui che ben per cinquant'anni
Nelle vie del Signor saggio ti resse:
Che fea sua gioja il consolare affanni
Che al poveretto per la scarsa messe
Macro, o ignudo del verno esposto ai danni
Diede il suo pane e le sue vesti istesse
E tener volea sempre il don pietoso
Della sua destra alla sinistra ascoso.

Interrogo i vegliardi, e la dolcezza
Uno mi narra della sua parola;
Chi il sorriso, o l'angelica mitezza
Di quel bel core quasi al mondo sola;
Chi mi rammenta del saper l'altezza
E la modestia: — e su ogni labbro vola
Insomma un grido: oh quanto amato, oh quanto
Venerato tra noi visse quel santo.

L'altro è l'austero che di tanto Zio
Alunno e imitator ne fu l'erede,
Quando l'antico patriarca Iddio
Volle a sè accanto nell'eterna sede.
Oh questo anch'esso intemerato e pio,
Ricco d'amor, di carità, di fede,
Semplice d'atti, semplice di core,
Maestro di virtù, del tempio onore!

Tutti sempre del pari erano eguali
Come d'innanzi al sole innanzi a loro
L'uom della gleba e gl'incliti mortali
Dal lauto censo e l'arche colme d'oro: —
Ei non vedean che l'anime immortali,
Ad essi care più d'ogni tesoro;
E adeguate su in cielo almen di queste
Volean le sorti quaggiù liete o meste.

Cessin gli encomj — ognun già porta scritto
In petto più di quanto io dir potrei,
E seguir orma ad orma il lor tragitto
Per questo umano esiglio ora dovrei. —
Basta a conforto per lo spirto afflitto
Fra tanti al mondo ognor deboli o rei
Lo spettacol di queste anime antiche
Vergini d'odio e sol del vero amiche.

Son anime che Dio guida e seconda,
Che con passo sicuro e franco sguardo
Varcan di questo mar la torbid'onda,
Ma agl'idoli del secolo bugiardo
Non fan servo l'altare o a smania immonda
Dei beni di quaggiù: — chè lo stendardo
Cui seguon essi è il cenno del Vangelo:
« Il regno vero del Signore è in cielo! » —

Tu questo marmo a una virtù mendace
Ossequio ingiusto, o Vigo, non ponesti,
E da ogni cor cui gentilezza piace
Applauso avrai come oggi applausi avesti!
Deh a questo monumento il tempo edace
Non rechi oltraggio — lungamente resti
A far più sacro, a far più augusto il tempio
Di candida pietà leggiadro esempio.

Seco il nome vivrà del buon Pastore
Auspice all'opra bella or quì compita,
Che di quei Padri Illustri successore,
Sebben giovin d'età tanto gl'imita —
Ed anche il tuo vivrà, chiaro scultore,
Che a quel sasso pensier donasti e vita,
Inspirandoti al santo e ingenuo affetto
Che la tua patria a interpretar t'ha eletto.

Vigo di Cadore, il 29 Settembre 1861

AVVOCATO FERDINANDO DE BETTA

EVAN
GILES